

FUORICOLLANA

Carla Sanna

Emoglobina 14

Dalla gravidanza alla malattia
attraverso due vite





www.aracneeditrice.it
www.narrativaracne.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0734-8

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'editore.*

I edizione: dicembre 2017

Prefazione

Carla è una grande e coraggiosa scrittrice, che non voleva esserlo. Avrebbe voluto scegliere di non raccontare. Invece ci ha donato un'indimenticabile storia d'amore.

Non ridere e non piangere. Carla ride per tutto, non si trattiene: aspetta un bimbo. Si sa di lei che è una persona piena di vita, determinata. La seguiamo mentre diventa madre. Poi non sta bene, anzi sta male, malissimo, non può vedere più suo figlio... diventa vulnerabile, preoccupata, stanca, spaventata, disorientata, sola, disperata, rotta, svuotata, insensibile, traumatizzata, distaccata dalla realtà: sono le sue parole. Entra ed esce dalla sala operatoria e si chiede, e noi con lei, come riesca a sopportare quella sofferenza, come il suo corpo non imploda. È terrorizzata all'idea di non uscirne viva, sente freddo, piange. Niente era come aveva immaginato, pensa. La donna che prima rideva incontrollatamente, a un tratto, mentre vede le lacrime della madre disperata, non riesce nemmeno a piangere più.

Morte e Malattia. Carla si è ammalata, non sa di cosa. Avverte quando la situazione sta peggiorando. Sente la paura di non risvegliarsi più. Suo figlio cre-

sce senza di lei e lei sente che muore in un letto nel reparto di terapia intensiva. Muore dentro e fuori. Sente giungere d'un tratto l'ora di morire in un momento assurdo, sotto gli occhi della sua famiglia. Non è così, e torna malata.

Maschile. Gli uomini di questa Storia non si possono dimenticare. La dimensione individuale del loro dolore, vissuto nei silenzi e nelle parole non soffocate. Paolo che chiede a Carla piangendo: Perché mi hai fatto questo? Tore che dice: Non ce la fa, non ce la può fare. Il silenzio di Antonio. Ognuno ha il suo dolore, e forse è vero che il dolore maschile ha un suo colore.

Numeri. In Emoglobina 14 tutto inizia da una data e continua con numeri e date e numeri ancora: giorni, piani e camere di ospedale, interventi, valori ematici, persone... Non si contano le persone che Carla richiama al ricordo e non dimentica. E nemmeno si contano i miei pensieri e le mie emozioni su questa storia e su questa donna, che ho visto una volta sola ma sento di aver conosciuto in un milione di occasioni.

Nella metafora del cordone ombelicale che si recide Carla e Antonio si rimettono in cammino da soli, hanno da ricomporre un puzzle di 1000 e più pezzi. Hanno vissuto l'infinito e lo zero assoluto, adesso hanno una strada, la loro.

Attraverso la narrazione Carla, che non è un numero, vola sopra tutti i numeri: riporta la consapevolezza a ciò che è accaduto e ciò che ha da accadere; accende l'attenzione sulla necessità di cure persona-

lizzate basate sull'ascolto e sulla relazione; ricostruisce il senso della sua storia; con la scrittura un po' si cura e si guarisce, per curare e guarire altri, se possibile. Noi lettori senz'altro.

Francesco ha una bella carnagione di porcellana, tanti capelli corvini di velluto. Si sente spesso nel libro il profumo di Francesco, insieme alla sua mamma che lo sogna, mentre lui ne sente la sofferenza a distanza. Carla lo ha affidato alle cure e al coraggio di sua madre: non si sa chi delle due sia donna più dolce e più potente. È per Francesco che Carla sopravvive:

Il tuo profumo e quei capelli di velluto mi porteranno fuori di qui.

La forza di un amore grande:

Francesco, mai più senza di te.

Sta scritto oggi nel cuore e sulla pelle di Carla.

STEFANIA POLVANI

*L'amore
è
attraversare
l'oceano
con una candela
accesa
in mano.*

LIVIA SANTINI, *Tana Liberi Tutti*

Dedico questo racconto a quelle donne che non hanno avuto la mia stessa fortuna, che non hanno incontrato le persone giuste al momento giusto e che sono morte dopo il parto senza poter abbracciare i propri bambini, che non hanno potuto incrociarne lo sguardo né sentirne l'odore, portati e cresciuti dentro di sé per nove lunghissimi mesi.

A Marta, Angela, Giovanna, Anna e Roberta.

E poi...

A mia madre, so che sei stata sempre con me anche quando non c'eri perché eri a casa ad accudire e amare mio figlio, anche quando sei svenuta guardandomi attraverso il vetro della terapia intensiva.

A mio padre, la tua disperazione mi resterà sempre impressa nella mente, anche quella che non ho visto.

Ad Antonio, mi hai sempre sorriso anche quando sentivi che mi avresti perso. A te devo tutto ma soprattutto grazie per avermi dato Francesco.

A Tore, mio fratello, per avermi detto la frase sbagliata al momento giusto e una canzone che parla di forza.

A Marco, fratello non di sangue ma di vita da sempre: eri sempre lì quando aprivo gli occhi.

A Francesco, luce dei miei occhi, sostanza dei miei sogni a occhi aperti e chiusi, vera essenza dell'amore, per avermi dato la forza di resistere.

Introduzione

Io non sono una scrittrice e non voglio esserlo con questo libro. Sono una donna di trentotto anni (all'epoca dei fatti ne avevo trentasei appena compiuti) che ha visto la morte in faccia e ne ha sentito l'odore, passando dalla gioia di avere un figlio alla scoperta di avere una malattia rara. Desidero profondamente che questa mia testimonianza sia conosciuta e diffusa perché si sappia cosa è successo e quanto io e la mia famiglia abbiamo sofferto; desidero che le persone, leggendo queste pagine, si rendano conto di quanto possa essere forte una donna e di quanto sia importante l'istinto materno.

Oggi, a distanza di due anni da quegli avvenimenti, sono un'altra persona. Sono cambiata nel fisico e nella mente, porto addosso i segni di un danno molto profondo, sia dentro che fuori. Sono cambiate molte cose, è cambiata la mia famiglia: tutti ci portiamo dietro un fardello pesante di dolore e sofferenza, di attese nella notte, di paura, di emergenza. Con grande fatica sono riuscita a riprendere le mie normali attività ricominciando a lavorare dopo sei mesi dall'ultimo ricovero, a uscire di casa da sola, a guidare la macchina, a pedalare, a vestire i panni di madre, a convivere con l'emofilia e con le aderenze intestinali dovute ai

numerosi interventi chirurgici, necessari per salvarmi la vita, o se volete, per darmene una nuova. Nel raccontarvi la mia storia non farò nomi di persone né di luoghi collegati all'accaduto, per motivi che potete comprendere da soli. I pochi nomi che troverete sono quelli dei miei familiari e qualche nome di fantasia, consapevole che quello che sto per raccontare potrà non piacervi, oppure affascinarvi. Sicuramente non vi lascerà indifferenti.

Mi scuso per ripetizioni, frasi scritte male, grammatica sconnessa, qualche parolaccia: ho scritto di getto e sono convinta che a volte una parolaccia nel mezzo di una frase importante renda meglio il sentimento provato in certe circostanze. Mi scuso fortemente per chi non condividerà, ma ho cercato di dare voce al dolore e all'esperienza senza pensare troppo alle critiche. Infine vi troverete davanti a una scelta: considerare questa storia una mera invenzione dell'autore o considerarla una storia vera.

Qualunque cosa voi scegliate andrà bene, avrò vinto comunque per il fatto di averla raccontata.